

# Schiavitù in Sicilia nel tardo Medioevo

La servitù domestica in Sicilia ha origini lontane ed è conseguenza naturale dei frequenti rapporti legati al commercio tra Oriente ed Occidente, alle guerre di religione, alle razzie piratesche o alle imprese di conquista dei dominatori di turno. Scrive Matteo Gaudio in *La servitù domestica in Sicilia*: «fonti principali della schiavitù in Sicilia furono, come del resto in ogni luogo, il diritto di guerra (*ius gentium*) e la nascita. A queste due forme venne nel medio evo ad aggiungersi la pirateria legalmente riconosciuta e sostenuta per fanatismo religioso». In Sicilia la servitù domestica presenta dei caratteri comuni alle forme germaniche medievali, «circa la capacità giuridica del servo, che è cosa, né più e né meno, di come è fissata in diritto romano, incapacità assoluta». Ma ben diverso è il trattamento, se in Sicilia, almeno in periodo aragonese, è severamente proibito seviziare, mutilare e maltrattare in genere lo schiavo. E comunque sia, se il fenomeno della schiavitù è per intrinseca sua natura, dal punto di vista morale, quanto di più terribile un uomo possa riuscire a concepire nei riguardi di un altro uomo, dal punto di vista pratico la cattura e la circolazione degli schiavi-cristiani e musulmani di ogni professione, ebrei, africani, animisti-produssero una diffusa mobilità umana che è stata per secoli un tratto caratteristico della storia del Mediterraneo.

Lo spezzone notarile 26 N, cc. 21-41 del 1351 (17 Giugno - 21 Agosto) del notaio palermitano Stefano de Amato, custodito nel Fondo spezzoni notarili dell'Archivio di Stato di Palermo, sezione Gancia, contiene quattro documenti che trattano di compravendite di servi/e e uno di liberazione e manomissione. E d'altronde in tutte le località siciliane, dalle più misere alle più ricche, proporzionalmente al numero dei residenti, esistevano gli schiavi e i possessori erano aristocratici, ecclesiastici, mercanti, grossi e piccoli borghesi. Il venditore di solito non era responsabile dei vizi e delle malattie del servo che il compratore accettava così com'era, proprio come avveniva con gli animali, per esempio alla stessa maniera viene venduto il cavallo baio del documento 19. Si prevedeva un risarcimento del danno da parte del venditore di servi solo se affetti da incontinenza ed epilessia, perché mali non evidenziabili nella fase di mercato.

I dati acquisiti dall'esame dei documenti (cfr. tabella 1), sono in assoluta sintonia con quanto espresso da

Gaudio relativamente alla provenienza dei servi che giungono in Sicilia in età tardo medievale: per lo più dai Monti Barca (attuale Tunisia), come Francesca del documento 1; probabilmente anche Nicola e Desiderata (doc. 17) e Giovanni (doc. 41); mentre Anna (doc. 18) e Giovanni (doc. 45) sono greci, *partibus Romanie*. Confermato dai nostri documenti, che ci presentano tre serve e due servi, è pure il dato statistico rilevato da Verlinden in *L'esclavage dans l'Europe médiévale* relativamente allo scarto davvero minimo della maggior presenza di donne rispetto a quella degli uomini durante il XIV sec. in Sicilia, a differenza di quanto accadeva nei secoli precedenti quando la schiavitù domestica era costituita in numero assolutamente superiore da serve. A parere dello studioso ciò era dovuto alla necessità di rispondere ad una richiesta maggiore di lavoro servile maschile da impiegare nella mariniera. Riscontriamo un ulteriore dato riportato dai due studiosi già menzionati e cioè che le giovani serve avevano un valore venale più alto rispetto a quello dei servi: «Les femmes vont en general plus cher que les enclave males». Una coppia di servi, Nicola e Desiderata, viene venduta dal castellano di Castellammare di Palermo, Andrea Pizuto, ad un mercante di Firenze (doc. 17). Il documento 41 ci presenta l'anonima vicenda di Giovanni, del quale conosciamo oltre al nome solo l'età (30 anni) e il nome del padrone che delega, con ampi poteri, il suo procuratore a venderlo a qualunque prezzo avesse voluto, quasi a volersene disfare ad ogni costo. Al doc. 45, il greco Giovanni, liberato e manomesso dal suo padrone palermitano Giovanni Corso, si rimette a servizio dello stesso signore da uomo libero, e spontaneamente, nel medesimo giorno (doc. 46). Non è specificata l'età di Giovanni, ma scrive Verlinden «La manumission n'intervenait généralement pas à la fleur de l'âge» e considerato «che la manumission, toutefois, n'a pas été gratuite», la libertà tanto agognata potrebbe aver fatto paura a chi per tutta la vita aveva vissuto nel bene e nel male all'ombra di un altro. Difficile soprattutto potrebbe essere stato trovarsi senza casa, senza vitto e senza denaro ad inventarsi daccapo una nuova storia.

L'emancipazione degli schiavi, soprattutto dei Greci, era stata resa obbligatoria da re Federico II, dopo un certo numero di anni di servizio prestato, segno di una *humanitas* verso gli schiavi sconosciuta in altre realtà, per esempio nel mondo germanico,

eco certa dell'etica cristiana. Così come, sempre per influenza della stessa morale, al servo era consentito di contrarre matrimonio, per diritto di natura. Infine, dal decimo anno di servizio, il servo aveva diritto a ricevere una paga che gli avrebbe permesso di riscattarsi. Con riferimento al formulario della compravendita salta agli occhi che mentre per gli schiavi neri, sicuramente islamici, è trascritto «... sponte vendidit», nel caso dei greci di Romania si ricorre al più

sfumato «sponte vendidit... operas et servicia», forse per un diplomatico rispetto verso questi servi cristiani. Infine, relativamente alla formula di manomissione del doc. 45, il notaio Stefano de Amato è molto puntuale nella trascrizione di «clausole e sottigliezze», che rimandano al diritto romano di matrice giustiniana.

**Maria Concetta Cilano**

**Tabella 1. Le compravendite di schiavi**

Nome	Età	Sesso	Provenienza	Venditore	Compratore	Prezzo della vendita	Doc.
Francesca	30 ca.	F	Monti Barca	Giovanni de Florencia di Palermo	Dante Recupero di Firenze	25 fiorini d'oro	1
Nicola e Desiderata	25 ca. 30 ca.	M F		Andrea Pizuto di Castellammare di Palermo	Giuliano de Scala di Maiorca	16 onze d'oro la coppia	17
Anna	16 ca.	F	Greca della Romania	Nicola de Magistro Matteo di Palermo	Giuliano de Scala di Maiorca	50 fiorini d'oro	18
Giovanni	30 ca.	M	Monti Barca		Ruggero de Tommaso		41

